

## CAPITOLO 57

Quando i passi di Lapo per l'oscuro corridoio delle prigioni si furono smorzati nell'eco della distanza, Vanni si decise ad adagiarsi. Con un sospiro si accomodò alla meno peggio sul lurido giaciglio, assestando la gamba indolenzita e portandosi le braccia dietro la nuca. Era stanco di pensare a quanto stava succedendo, aveva avuto tutto il pomeriggio per ricapitolare gli eventi, tentando connessioni che erano oltremisura complesse per lui; del resto fin da giovane aveva fatto buon proposito di tenersi lontano dalla politica e dalle sue fitte trame vischiose. Persino Lapo non era stato particolarmente preciso nella narrazione. In parte lui stesso doveva far luce su molti aspetti e in parte, probabilmente, riteneva più saggio mantenere Vanni all'oscuro del resto. Tra le tante parole appena accennate e le cose soltanto paventate il perugino però aveva ben chiaro il fatto che quel maledetto cortonese ora aveva piena libertà di gironzolare attorno al suo amato, mentre lui se ne stava rinchiuso in quella cella muffita. Appoggiandosi un braccio sopra gli occhi iniziò a ridacchiare. Per quanto ne sapeva avrebbero anche potuto condurlo al patibolo e l'unica cosa che gli veniva da fare era essere geloso!

Si addormentò in quella posizione, risvegliandosi più volte con la schiena e i muscoli intorpiditi. La scarsa luce presente nella cella era scemata fino a diventare un buio assai denso e non si udivano rumori provenire dall'esterno. Valutando che, probabilmente, si stava approssimando la notte ragionò sul fatto che la cosa più sensata sarebbe stata quella di continuare a dormire. L'aria nel piccolo loculo era ferma e diveniva sempre più rigida. Stringendosi addosso i propri abiti e rannicchiandosi contro l'angolo del muro Vanni si costrinse a chiudere nuovamente gli occhi. Passare il tempo in quell'ozio forzoso, nell'impossibilità di muoversi, agire scaricando così tensioni e nervosismi, lo avrebbe portato ad impazzire. Sospirò e incassò la testa sotto il colletto della sua casacca. Non v'era altro che al momento potesse fare di meglio e, ad essere onesti, non v'era proprio nulla che dipendesse in qualche modo da lui. Quella faccenda era totalmente in mano a Lapo e a quel dannato notaio dai capelli biondi.

Scrollando il capo stizzito, Vanni bofonchiò un'imprecazione. Rammentando i lontani eventi di Assisi legati a Ghino Mariani, altro notaio; si ritrovò a pensare che non aveva certo una grande affezione verso la categoria e che, al contrario, cominciava a nutrire un notevole astio verso tutti coloro che erano in grado di gestire, con semplici segni di inchiostro, la vita delle persone.

*11/09/1358*

Fu risvegliato da rumore di passi e un chiacchiericcio confuso che veniva nella sua direzione. L'accento senese era così marcato che a stento riusciva a comprendere quanto dicessero gli uomini che si avvicinavano. Si rese però conto che nella gelida bruma che ristagnava ad un palmo dal pavimento roccioso della cella vi era il riverbero argenteo dell'alba. Si strofinò ruvidamente il volto con entrambe le mani e poi tentò di mettersi seduto. Fu costretto a mordersi le labbra per non emettere gemiti nel movimento, mentre tutto il suo corpo si contraeva dolorosamente per la

scomoda posizione in cui aveva sostato la notte. Il ginocchio ferito pulsava di un rinnovato bruciore e quello non era un buon segno. Allungò con cautela una mano per sfiorare la zona lesionata, le bende del giorno prima erano fortunatamente ancora al loro posto e questo gli avrebbe garantito un minimo di salubrità in quel luogo che di salubre aveva ben poco.

Una luce giallastra si avvicinò al piccolo spioncino della porta della sua cella. A cui si sovrappose un'ombra e un grugnito zitti le altre voci.

Vanni sogghignò, quella mattina avrebbe avuto visite a quanto pareva. Dubitava che fossero venuti a portargli la colazione a letto, ma sarebbe stato cortese accoglierli comunque come si conveniva ad un bravo padrone di casa. Per questo fece scivolare le gambe fuori dalla branda e si assestò piano, sciogliendosi i muscoli del collo e delle spalle.

« Ehi perugino? » disse una voce l'istante dopo, mentre il familiare cigolio del chiavistello strideva nell'aria. La porta si aprì ed entrarono due uomini, vestiti con le tuniche delle guardie civiche, corte spade al fianco, piccoli pugnali alla cintola. Una di loro indossava anche una cotta di cuoio bollito e teneva tra le mani un lungo bastone con pomo ferrato alla cima..

Cosa aspettarsi dunque? Vanni valutò attentamente le poche possibilità che aveva di riuscire a sopraffare almeno uno dei due. Erano entrambi più bassi di lui, l'uomo col bastone aveva anche uno stomaco troppo prominente per sembrare particolarmente scaltro, l'altro non sembrava meno giovane, ma indubbiamente aveva una forma migliore. Indossava guanti ferrati e la cosa suggeriva enormi svantaggi in una eventuale colluttazione.

Attese in silenzio, con apparente placidità, ma pronto a scattare se necessario. Se credevano di avere gioco facile sbagliavano di grosso!

La porta fu richiusa, ma senza essere serrata dall'interno, la lampada fu appoggiata in terra, mentre uno dei due si addossava alla parete e l'altro gli lanciava una lunga occhiata tra il divertito e il disgustato.

Avrebbe forse dovuto alzarsi, per avere almeno una possibilità in più di torreggiare su di loro e sfruttare tutta la forza muscolare di cui disponeva, tuttavia sarebbe valso a ben poco, perché la sua gamba destra era ancora incapace di reggere il peso e di effettuare movimenti rapidi.

« Gradisci la tua nuova abitazione? » chiese infine la guardia al centro della stanzetta, facendo il minimo sforzo di rivolgersi a lui senza rimarcare troppo il suo dialetto, mentre l'altra giocherellava col bastone, battendolo ritmicamente contro il muro. « Non ci rimarrai a lungo, non temere! » sghignazzò. « Comunque siamo venuti a fare due chiacchiere con te. »

« Solo due chiacchiere! » si intromise l'altro. « Perché ti vogliono tutto intero per domani, ad ogni modo volevamo farti sapere qualche bella notizia che riguarda la tua città. »

Vanni passò lo sguardo dall'uno all'altro, rimanendo impassibile, ma intimamente messo in allarme da quell'ultima affermazione.

« Si vocifera che Perugia abbia più ben poca pecunia e sia in scarsità di uomini e munizioni. L'assedio di Cortona somiglia ormai ad una farsa tra fanciulli, i vostri avamposti sono sguarniti e più che altro vi costa in puntate dei cortonesi! » Esclamò l'uomo più magro, incamminandosi lungo il perimetro della cella, con un soddisfatto sorriso stagliato sulla bocca. « Fino ad ora avete fatto

affidamento sulle vostre influenze a Montepulciano, ma pare che anche questa cosa si stia sgretolando. Gli ambasciatori fiorentini si sono lasciati sfuggire che avete accettato un arbitrato. »

Vanni trasalì. Un arbitrato retto da Firenze? Quello andava ben oltre i progetti del governo perugino, che era rifuggito ai patteggiamenti e che aveva ben inquadrato i fiorentini come espliciti doppiogiochisti. Qualcosa non tornava in quanto gli stavano dicendo quelle guardie e, tutto sommato, poteva anche non essere la verità. Si era chiamato fuori da quella guerra, ma non poteva non avvertire l'ansia crescere al solo pensiero della sorte che sarebbe toccata al suo popolo.

« Oh, ma questa è una buona notizia! » continuò la guardia col bastone, distogliendosi dal muro per avanzare verso Vanni. « Anche il nostro governo sta meditando di accettare l'arbitrato, naturalmente solo con certe garanzie. »

L'altro lo interruppe spingendolo un poco indietro e avvicinandosi a Vanni finché frapponendosi tra lui e la lampada non gettò una lunga ombra sul perugino. « Non è tutto ufficiale tuttavia... » allungando una mano l'uomo batté qualche leggero schiaffo sulla guancia di Vanni, che contrasse la mascella ma rimase immobile. « Tuttavia sembra che vi toccherà rinunciare a Cortona e persino a Montepulciano! Insomma, in poche parole vi ritirerete con un pugno di mosche in mano. » E mentre l'uomo terminava la sua frase l'altra guardia dietro di lui scoppiava a ridere sgradevolmente.

Ritiro totale dal territorio e cosa in cambio? Che razza di arbitrato poteva mai essere? Era vero che Perugia versava in gravi difficoltà, ma anche Siena era piuttosto indebolita e quali tornaconti vedeva Firenze in tutto quello? Che i fiorentini facessero le cose senza avere vantaggi personali era piuttosto improbabile! Non era certo di voler prestar fiducia alle parole di quelle guardie, ma che senso aveva la loro visita? Gli sembrava difficile pensare che si erano prese la briga di venirlo a deridere ad un orario così insolito e su un qualcosa di inesistente.

« Notizie non ancora ufficiali, avete detto? » chiese, mantenendo la voce piatta.

« Non sono ancora stati firmati documenti di alcun genere, le trattative sono, per così dire, segrete... per quanto possano rimanerle in certe circostanze! Del resto sei anche tu uomo di mondo, no, cavaliere perugino? » Le ultime parole furono pronunciate dietro un vistoso inchino. L'altra guardia continuava a ridacchiare a brevi singulti.

« Sì, in effetti. » affermò, alzando improvvisamente lo sguardo su colui che lo torreggiava, con aperta aria di sfida. « Per questo mi viene da pensare che non può essere tutto così semplice. Non vi è venuto il dubbio che Firenze abbia ben pensato di spolpare i cadaveri sia di Perugia che di Siena? Non mi risulta che le vostre casse siano meno vuote delle nostre! »

La reazione delle due guardie compensò in parte le angosce sorte nell'animo di Vanni a quelle affermazioni. Spalancando gli occhi i due uomini assunsero un'espressione sconcertata e vagamente ebete.

« Sciocchezze! I diplomatici fiorentini ci hanno assicurato che tutto verrà fatto per favorire una buona uscita alla nostra città! » esclamò il grasso, la cui risata era improvvisamente morta in una smorfia di disappunto.

L'altra guardia si stropicciò le mani guantate, emettendo dei rumori sinistri che sussurrarono tra le strette pareti della cella. « Sareste degli sciocchi a rifiutare l'arbitrato! Ci sono voci piuttosto

inquietanti che parlano dell'unione della Grande Compagnia, riunita sotto il vessillo di Amerigo del Cavalletto, alle truppe del Bongardo. Una simile masnada di venturieri devasterebbe qualunque cosa al suo passaggio! »

« E questo dovrebbe rappresentare un motivo valido per il mio governo di accettare un compromesso che equivale a sconfitta? Sempre che io presti fede alle vostre parole, naturalmente! » ribatté Vanni, sollevando un sopracciglio. « Non mi risulta che i venturieri debbano per forza devastare i nostri territori o, almeno, non necessariamente e non solo! »

La guardia col bastone, appoggiò una mano sulla spalla del compagno. Borbottando con voce grave: « Il perugino non ha torto, Donato Bracci proprio ieri sera alla locanda del Gallo Bianco diceva che ai valichi dell'appennino sono stati avvistati un gran numero di drappelli fiorentini di fanti e balestrieri! »

« Tenete in considerazione una cosa. » insistette Vanni, intromettendosi. « Firenze ha sempre mirato ad essere egemone nei territori centrali della penisola italiana, non si azzarda a sfidare apertamente i potenti signori del nord, non si azzarda ad intralciare i movimenti del Papa, e quindi perché non dovrebbe pensare di mettere le mani sulle due città che maggiormente avrebbero potuto entrare in competizione con la sua grandezza? A voi fa grandi promesse, chi vi dice che i diplomatici fiorentini non sussurrino lo stesso miele agli orecchi dei governanti di Perugia? Non è certo la prima volta che ci ritroviamo, in questa guerra che tanto ci ha impoverito, ad essere rincorsi dai loro negozianti! A parer mio ciò che ne può uscire da questo arbitrato è una situazione che favorisca solo quelli là! Sciocchi, i governi che ne firmeranno l'accettazione! » fu lui questa volta a ridacchiare, tetramente. « Allora sì che ci sarà da divertirci, volete scommetterci? Siena e Perugia unite nell'edificante compito di proteggere quei culi gliati dagli assalti dei briganti venturieri! »

I due uomini, sbigottiti lo fissarono senza più mostrare l'arroganza di poco prima e Vanni non poté fare a meno di sorridergli, seppure con acedine. « Mi spiace avervi rovinato la festa, signori. E comunque... » decise che poteva valer la pena ridistendersi. Alla fine era chiaro che i due non sembravano intenzionati a picchiarlo o fare niente del genere. Nonostante le occhiate velenose che ora gli rivolgevano era evidente che dopo quella allegra chiacchierata avevano perso il desiderio di schernirlo. A volte Vanni si stupiva di come certa gente potesse essere tanto ingenua. « Comunque, dicevo, questa guerra ormai non mi riguarda più. » Riportando le braccia sotto al capo Vanni chiuse gli occhi. Sentiva ancora il sorriso aleggiare amaro sulle sue labbra. Evitò di concludere la frase dicendo che il tribunale perugino aveva emesso sentenza di morte a suo carico dichiarandolo traditore. In fondo, a loro cosa avrebbe dovuto importare?

Nella piccola cella calò un silenzio glaciale. La guardia più magra riprese la lampada in mano, intenzionato con evidenza ad andarsene e fece cenno al compagno di seguirlo, ma prima di lasciare il prigioniero nuovamente solo si volse verso di lui, con voce roca disse: « Eravamo venuti qui anche per un altro motivo, domani nel pomeriggio, a seguire il rintocco della Nona, verrai giustiziato per decapitazione. E' giunta proprio stamane la conferma. »

La porta si chiuse definitivamente. Vanni aprì gli occhi, guardando il soffitto delinearsi a poco a poco in ombre indefinite sotto un'oscurità che diveniva ogni istante di più un informe grigiore.

Senza darle troppa importanza avvertì il suono ripetuto che scandiva la campana della Prima, mentre l'eco fantasma delle parole del senese ridondavano nella sua testa.

Decapitazione.

La morte non lo spaventava, era stata sua compagna da quando aveva intrapreso la vita di cavaliere, ad ogni passo, ad ogni colpo di spada... E tuttavia, era dunque quello l'epilogo per aver sfidato la sorte, il prezzo della presunzione di due amanti disperati?

Era quella la vendetta crudele di un Dio crudele, che tanto a lungo li aveva fatti patire fino a farli giungere ad un passo dal realizzare i loro sogni, per distruggere infine ogni speranza?

Quante prove affrontate e dolorosamente superate? Quanti compromessi e quante rinunce? Quanta sofferenza per poter assaporare la dolcezza di una vita finalmente condivisa solo per pochi giorni?

Si portò le mani agli occhi e premette i palmi contro le palpebre. A cosa erano valsi tutti i loro sforzi? La disperazione e la rabbia? Assurdo che tutto si concludesse in quel modo...

No, non poteva essere quella la fine! Doveva aver fiducia, doveva credere che Lapo sarebbe riuscito in qualche modo a tirarlo fuori da lì! Doveva...

Lacrime calde affiorarono da sotto la prigione delle sue mani e gli bagnarono le gote e le ciglia. Strinse i denti per soffocare un singhiozzo e trattenne il respiro fino a quando non avvertì i suoi polmoni premere dolorosamente in cerca di ossigeno. Esalò piano un respiro tremulo, tornando a poco a poco padrone di sé.

Non poteva far altro che attendere. Si strofinò gli occhi e il naso contro la casacca e infine si assestò meglio sulla branda. Attendere la morte o la libertà, senza perdere l'orgoglio che ancora provava. Consapevole che, qualunque fosse stato l'esito da lì all'indomani, non avrebbe rimpianto un solo giorno della sua vita, né una sola scelta fino ad allora fatta.